

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 11 dicembre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana





PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 496 del 10.12.09

Riconoscimento Igp del cioccolato di Modica. I consiglieri provinciali presentano mozione d'indirizzo

Preoccupati dalle recenti notizie giunte da Roma circa il riconoscimento dell'Igp del cioccolato di Modica, i consiglieri provinciali Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Enzo Pelligra, Salvatore Moltisanti, Salvatore Criscione e Marco Nani hanno inoltrato al presidente del Consiglio Giovanni Occhipinti, una mozione d'indirizzo la cui approvazione attivi la Giunta e gli Assessori di competenza al riconoscimento del marchio Igp presso gli organi competenti.

I consiglieri firmatari ritengono che occorre tutelare i prodotti tipici della nostra provincia, fra questi il cioccolato di Modica per la tradizione dei maestri dolciari modicani e le tecniche di lavorazione del prodotto nella tipologia della pasta madre, degli aromi e degli aspetti merceologici che lo rendono esclusivo. La presenza del Consorzio di Tutela del Cioccolato di Modica congiunta ad una forma di tutela qualsiasi del marchio, nel caso non fosse possibile ottenere l'Igp, eviterebbe quanto accaduto recentemente all'aeroporto di Fontanarossa di un "falso d'autore al cioccolato", ossia una tavoletta di cioccolato di Modica prodotta a Bronte. La tutela del cioccolato di Modica, sostengono i consiglieri, mira alla eliminazioni delle imitazioni che danneggiano gli artigiani della provincia di Ragusa e i turisti che acquistano i nostri prodotti tipici.

(ar)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 497 del 10.12.09

Ragusa-Catania. Incontro col sottosegretario Reina

Il comitato ristretto della Ragusa-Catania ha avuto un incontro oggi al Ministero delle Infrastrutture col sottosegretario Giuseppe Reina per affrontare gli ultimi ostacoli di ordine burocratico relativamente al progetto del raddoppio della S.S. 514 in modo che possa essere approvato nell'ultima seduta dell'anno del Cipe.

Durante l'incontro col sottosegretario Reina che era assistito dai responsabili delle strutture di missione del Ministero, ingegnere Ettore Incalza e architetto Giuseppe Mele, il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco di Giarratana Pino Lia e i componenti del comitato ristretto della Ragusa-Catania Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri e Salvo Ingallinera, oltre al dirigente del settore Infrastrutture della Provincia Vincenzo Corallo, hanno sottoposto al rappresentante del Governo la necessità di accelerare l'iter del progetto per avere l'approvazione da parte del Cipe superando le ultime difficoltà relativamente al residuo di finanziamento di parte pubblica per un impegno di 73,16 milioni di euro. Una somma prevista dalla Regione Siciliana ma non ancora appostata, pertanto, il sottosegretario Reina si è messo in contatto telefonico col governatore siciliano Raffaele Lombardo. Un lungo e fruttuoso colloquio che ha permesso di pervenire al risultato sperato con una serie di passaggi burocratici. Il risultato finale è di aver individuato il cronoprogramma per far pervenire il progetto per la definitiva approvazione nella seduta del Cipe del 18 dicembre 2009. Il comitato ristretto esplicherà meglio i vari passaggi burocratici concordati col sottosegretario Reina in una conferenza stampa che si terrà sabato 12 dicembre 2009 alle ore 10.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 498 del 10.12.09

Il consigliere Salvatore Moltisanti delegato al congresso UPI

“Le Province. Coordinano il territorio, semplificano l’Italia” è il titolo dell’Assemblea congressuale dell’Unione Provincie d’Italia, in programma a Roma sino all’11 dicembre. Uno dei delegati all’assemblea è il consigliere provinciale Salvatore Moltisanti, chiamato a rappresentare l’Unione Regionale delle Provincie Siciliane.

(ar)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 499 del 10.12.09

Assemblea Nazionale dell'Upi. Antoci: "Le province protagoniste di un nuovo sviluppo dei territori"

"Una Provincia riorganizzata, con nuove funzioni e con rinnovate motivazioni delle persone che vi operano può e deve diventare protagonista di un nuovo sviluppo per i nostri territori". Così il presidente della Provincia Franco Antoci all'Assemblea Nazionale dell'Unione delle Province Italiane in pieno svolgimento a Roma.

Nel suo intervento Antoci, ch'è anche vicepresidente nazionale dell'Upi, ha rimarcato il protagonismo delle Province. "Sono già protagoniste nella vita del Paese e lo possono ancor più diventare se attorno ad esse si ricostruiranno ruoli e funzioni svolte attualmente da tanti Enti e da tante strutture, guidate da Consigli di Amministrazione senza alcuna legittimazione democratica con costi sicuramente esorbitanti. Penso agli Ato idrici ed agli Ato rifiuti, agli Istituti per le Case popolari, ai tanti Consorzi, alle Comunità montane ed alle decine di Agenzie che si occupano di materie nelle quali le province siamo perfettamente organizzate con uomini e strutture".

Nel suo intervento Antoci ha proposto alcune modifiche legislative nella Carta delle Autonomie. "Le Istituzioni camminano sulle gambe degli uomini e quindi anche le province saranno protagoniste se i suoi rappresentanti Presidenti, Consiglieri ed Assessori potranno vedere gratificata la loro azione anche attraverso le necessarie modifiche legislative per eliminare alcune attuali storture: bisogna trovare il modo di assicurare al consigliere che viene nominato Assessore di completare il suo mandato quinquennale anche quando viene rimosso da Assessore; vi possono essere varie maniere per assicurare tutto ciò, ma l'importante è garantire a chi viene eletto democraticamente di completare il proprio mandato; occorre rivedere il sistema delle incompatibilità che oggi sono a senso unico, potendo un deputato candidarsi tranquillamente a Presidente senza dimettersi, tante volte anche dopo essere stato eletto, mentre un Presidente o un Assessore che voglia candidarsi al Parlamento o ad un Consiglio Regionale deve dimettersi sei mesi prima delle elezioni. La legge deve essere uguale per tutti e le incompatibilità devono essere regolamentate per tutti".

Antoci ha proposto anche di rivedere il ruolo dei Segretari Generali. "Andrebbe dato loro – aggiunge il vicepresidente dell'Upi - un ruolo più pregnante. Poiché, attualmente, se il Segretario Generale non è anche Direttore Generale, svolge un ruolo di ufficiale rogante dei contratti e di verbalizzazione di Consigli e Giunte, con una generica consulenza giuridica. Se così deve essere basta affidare queste funzioni a un Dirigente (che già è onerato dalla nomina di Vice Segretario) e si risolve il problema, risparmiando pure. Io ritengo invece che la figura del Segretario vada rivalutata nei compiti e nelle funzioni per contribuire alla trasparenza, all'efficacia ed all'efficienza della nostra azione amministrativa".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

11 dicembre 2009, ore 12,00 Sala Giunta

Oggetto: Presentazione stage formativo di tiro al volo col campione olimpionico Luciano Giovannetti

Domani 11 dicembre alle ore 12,00 presso la Sala Giunta, il vice Presidente della Provincia Girolamo Carpentieri e il vice presidente del Consiglio Provinciale Sebastiano Failla, presenteranno lo stage formativo che sarà tenuto sabato prossimo a Modica da Luciano Giovannetti, campione olimpionico tiro a volo, nonché commissario tecnico della nazionale italiana giovani tiratori. Giovannetti, nella specialità Fossa Olimpica ha vinto la medaglia d'oro a Mosca nel 1980 e a Los Angeles nel 1984.

(ar)

Igp, mozione dei consiglieri Ap

v.r.) La vicenda 'cioccolato di Modica', a seguito del mancato riconoscimento Igp, registra una presa di posizione da parte di alcuni consiglieri provinciali che scendono in campo presentando al presidente del consiglio, Giovanni Occhipinti, una mozione d'indirizzo la cui approvazione attivi la Giunta e gli assessori di competenza al riconoscimento del marchio Igp presso gli organi competenti. Sono i consiglieri Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Enzo Pelligra, Salvatore Moltisanti, Salvatore Criscione e Marco Nanì che ritengono occorra tutelare i prodotti tipici della provincia, fra cui il cioccolato di Modica per la tradizione dei maestri dolciari modicani e le tecniche di lavorazione del prodotto nella tipologia della pasta madre, degli aromi e degli aspetti merceologici che lo rendono esclusivo.

**VIABILITA': INCONTRO CON SOTTOSEGRETARIO REINA SU RG-CT
INTESA PER FARE APPROVARE PROGETTO RADDOPPIO AL CIPE ENTRO 2009
PALERMO**

(ANSA) - PALERMO, 10 DIC - Il comitato ristretto della Ragusa-Catania ha avuto un incontro oggi al Ministero delle Infrastrutture col sottosegretario Giuseppe Reina per affrontare gli ultimi ostacoli di ordine burocratico relativamente al progetto del raddoppio della strada statale 514 in modo che possa essere approvato nell'ultima seduta dell'anno del Cipe. Durante l'incontro col sottosegretario Reina, il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco di Giarratana Pino Lia e i componenti del comitato ristretto della Ragusa-Catania Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri e Salvo Ingallinera, hanno sottoposto al rappresentante del Governo la necessità di accelerare l'iter del progetto per avere l'approvazione da parte del Cipe, superando le ultime difficoltà relativamente al residuo di finanziamento di parte pubblica per un impegno di 73,16 milioni di euro. Una somma prevista dalla Regione ma non ancora appostata; pertanto, il sottosegretario Reina si è messo in contatto telefonico col governatore Raffaele Lombardo. Un colloquio che ha permesso di pervenire al risultato sperato con una serie di passaggi burocratici. E' stato così deciso di far pervenire il progetto per la definitiva approvazione nella seduta del Cipe del 18 dicembre prossimo. Il comitato ristretto esplicherà meglio i vari passaggi burocratici concordati col sottosegretario Reina in una conferenza stampa che si terrà sabato prossimo alle ore 10.(ANSA).

Sottoposta al sottosegretario Reina la necessità di accelerare l'iter del progetto per avere l'approvazione da parte del Cipe superando le ultime difficoltà

Ss 514, corsa contro il tempo

Individuato il cronoprogramma per far approvare il progetto dal Cipe entro dicembre

Entro la fine dell'anno il Cipe potrebbe approvare il progetto di raddoppio della Ragusa - Catania. Nel giorno in cui si è aperta la Siracusa - Catania, la riunione a Roma del comitato ristretto sul raddoppio, con il sottosegretario Giuseppe Reina del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è stata sicuramente foriera di interessanti novità anche se l'auspicio è quello che tutti gli ostacoli possano essere superati per tempo. Durante l'incontro col sottosegretario Reina che era assistito dai responsabili delle strutture di missione del ministero, ingegnere Ettore Incalza e architetto Giuseppe Mele, il presidente della Provincia, Franco Antoci, il sindaco di Giarratana, Pino Lia e i componenti del comitato ristretto della Ragusa-Catania, Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri e Salvo Ingallinera, oltre al dirigente del settore Infrastrutture della Provincia, Vincenzo Corallo, hanno sottoposto al rappresentante del Governo nazionale la necessità di accelerare l'iter del progetto per avere l'approvazione da parte del Cipe superando le ultime difficoltà relativamente al residuo di finanziamento di parte pubblica per un impegno di 73,16 milioni di euro. Una somma prevista dalla Regione Siciliana ma non ancora appostata, pertanto, il sottosegretario Reina si è messo in contatto telefonico col governatore siciliano Raffaele Lombardo. Un lungo e fruttuoso colloquio che ha permesso di pervenire al risultato sperato con una serie di passaggi burocratici. Il risultato finale è di aver individuato il cronoprogramma per far pervenire il progetto per la definitiva approvazione nella seduta del Cipe del 18 dicembre. Almeno questa è la speranza. Il comitato ristretto esplicherà meglio i vari passaggi burocratici concordati col sottosegretario Reina in una conferenza stampa che si terrà domani mattina alle 10 presso la Provincia. Intanto in una nota l'on. Riccardo Minardo parla di incontro positivo. "L'incontro è stato proficuo - dichiara l'on. Riccardo Minardo - che ha visto l'interlocuzione telefonica del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha preso impegno che entro il 18 dicembre il progetto dovrebbe andare al Cipe. E' stata

l'occasione, quindi per sollecitare gli uffici ministeriali competenti in modo che siano rispettati i tempi relativamente alla conclusione di tutto l'iter progettuale. E' questo un ulteriore passo in avanti, rileva il deputato autonomista, per la realizzazione di un'infrastruttura che la provincia di Ragusa attende da anni. Infrastruttura che, oltre a soddisfare molteplici aspetti del complessivo fabbisogno di mobilità della Sicilia Sud-orientale, con particolare riguardo al collegamento con il nuovo aeroporto di Comiso, risolverebbe in termini di sicurezza, efficienza e funzionalità la perdurante condizione di marginalità del comprensorio ibleo".

MICHELE BARBAGALLO

LAVORI PUBBLICI. Il progetto all'esame del Cipe

Più vicino il raddoppio della Ragusa-Catania

●●● Il progetto per il raddoppio della Statale Ragusa-Catania, per la definitiva approvazione, sarà esaminato nella seduta del Cipe del 18 dicembre. Questo il risultato tangibile ottenuto ieri mattina a Roma dal comitato ristretto che ha avuto un incontro al Ministero delle Infrastrutture col sottosegretario Giuseppe Reina per affrontare gli ultimi ostacoli di ordine burocratico relativamente al progetto del raddoppio della Statale 514 in modo che possa essere approvato nell'ultima seduta dell'anno del Cipe. Durante l'incontro col sottosegretario Reina che era assistito dai responsabili delle strutture di missione del Ministero, ingegnere Ettore Incalza e architetto Giuseppe Mele, il presidente della Provincia Franco Antoci, il

sindaco di Giarratana Pino Lia e i componenti del comitato ristretto Riccardo Minardo (che ha concordato l'incontro nella Capitale), Sebastiano Gurrieri e Salvo Ingallinera, oltre al dirigente del settore Infrastrutture della Provincia Vincenzo Corallo, hanno sottoposto al rappresentante del Governo la necessità di accelerare l'iter del progetto per avere l'approvazione da parte del Cipe superando le ultime difficoltà relativamente al residuo di finanziamento di parte pubblica per un impegno di 73,16 milioni di euro. Una somma prevista dalla Regione Siciliana ma non ancora appostata, pertanto, il sottosegretario Reina si è messo in contatto telefonico col governatore siciliano Raffaele Lombardo. (*SM*)

Ragusa-Catania Si cerca di recuperare il tempo perso per l'inerzia della Regione Il 18 l'approvazione del progetto del raddoppio

Giorgio Antonelli

Il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania e il conseguente finanziamento da parte del Cipe saranno approvati nell'ultima seduta dell'anno dell'organismo nazionale di programmazione economica, prevista per il 18 dicembre. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha infatti garantito al sottosegretario alle Infrastrutture, Giuseppe Reina, che in questi giorni la Regione procederà ad appostare la somma di 73.16 milioni, pari alla residua parte del progetto di finanzia-

Sembrirebbe, dunque, in via di superamento l'ultimo autentico "baluardo" che si frappone

all'approvazione definitiva da parte del Cipe del progetto e, quindi, all'assegnazione del finanziamento. Un adempimento tecnico-burocratico, insorto improvvisamente e ingiustificatamente, ma che ha fatto perdere sei mesi di tempo visto che il Cipe avrebbe potuto già pronunciarsi la scorsa estate.

Per giungere a questo risultato, il comitato ristretto della Ragusa-Catania ha dovuto nuovamente perorare la... causa a Roma, proprio al ministero delle Infrastrutture, incontrando il sottosegretario Reina. La delegazione iblea, composta dal presidente della Provincia, Franco Antoci, dal sindaco di Giarratana, Pino Lia, dai componenti il comitato Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri e Salvo Ingallinera, non-



Il progetto del raddoppio al Cipe

ché dal dirigente del settore Infrastrutture della Provincia, Vincenzo Corallo, ha esposto al sottosegretario Giuseppe Reina, assistito dai responsabili delle strutture di missione del ministero, Ettore Incalza e Giuseppe Mele, le ragioni che hanno ostato al pronunciamento del Cipe, che, per l'appunto, si concretizzano nell'inerzia della Regione. Reina ha perciò interloquito telefonicamente con il presidente Lombardo che ha assicurato la rimozione dell'impasse e che, quindi, il 18 dicembre il progetto sarà al Cipe.

Dopo il pronunciamento dell'organismo di programmazione, si potrà procedere al nuovo bando, per verificare offerte migliorative al progetto del consorzio d'impresе capeggiato dalla «Maltauro». ◀

PROVINCE:ANTOCI AD ASSEMBLEA UPI,PROTAGONISTI DELLO SVILUPPO
PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 10 DIC - "Una Provincia riorganizzata, con nuove funzioni e con rinnovate motivazioni delle persone che vi operano può e deve diventare protagonista di un nuovo sviluppo per i nostri territori". Così il presidente della Provincia Franco Antoci all'Assemblea Nazionale dell'Unione delle Province Italiane in pieno svolgimento a Roma. Nel suo intervento Antoci, che è anche vicepresidente nazionale dell'Upi, ha rimarcato l'importanza delle Province. "Sono già protagoniste nella vita del Paese - ha detto - e lo possono ancor più diventare se attorno ad esse si ricostruiranno ruoli e funzioni svolte attualmente da tanti Enti e da tante strutture, guidate da Consigli di Amministrazione senza alcuna legittimazione democratica con costi sicuramente esorbitanti. Penso agli Ato idrici ed agli Ato rifiuti, agli Istituti per le Case popolari, ai tanti Consorzi, alle Comunità montane ed alle decine di Agenzie che si occupano di materie nelle quali le province siamo perfettamente organizzate con uomini e strutture". Antoci ha proposto anche alcune modifiche legislative nella Carta delle Autonomie: "ad esempio - ha osservato - bisogna trovare il modo di assicurare al consigliere che viene nominato Assessore di completare il suo mandato quinquennale anche quando viene rimosso da Assessore; occorre rivedere il sistema delle incompatibilità che oggi sono a senso unico". Antoci, infine, ha proposto anche di rivedere il ruolo dei Segretari Generali. (ANSA).

PROVINCIA

.....

Moltisanti delegato all'assemblea dell'Upi a Roma

●●● "Le Province. Coordinano il territorio, semplificano l'Italia" è il titolo dell'Assemblea congressuale dell'Unione Province d'Italia, in programma a Roma sino ad oggi. Uno dei delegati all'assemblea è il consigliere provinciale Salvatore Moltisanti, chiamato a rappresentare l'Unione Regionale delle Province Siciliane. (*gn*)

SPORT

.....

Stage formativo con il campione Luciano Giovannetti

●●● Oggi alle 12, in sala giunta, il vice Presidente della Provincia Girolamo Carpentieri e il vice presidente del Consiglio Provinciale Sebastiano Failla, presenteranno lo stage formativo che sarà tenuto sabato a Modica da Luciano Giovannetti, campione olimpionico tiro a volo, nonché commissario tecnico della nazionale italiana giovani tiratori. Giovannetti, nella specialità Fossa Olimpica ha vinto la medaglia d'oro a Mosca nel 1980 e a Los Angeles nel 1984. ora intende impegnarsi nella formazione atletica. (*gn*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VERTICE AL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE. Quasi uno «schiaffo» dopo diversi anni di lavoro del Consorzio tutela

Cioccolato, «porte chiuse» sull'Igp Solo marchio geografico collettivo

● La normativa europea, secondo i funzionari del Dicastero, non prevede il prodotto

La Camera di commercio:
«Abbiamo seguito questa strada perché ci era stata indicata dai funzionari quando abbiamo iniziato l'iter per il riconoscimento».

Concetta Bonini
ROMA

●●● Ci sono voluti diversi anni, sei per l'esattezza, per andare ad incassare uno "schiaffo" al Ministero delle Politiche Agricole. Né Igp (Indicazione Geografica Tipica) né Stg (Specialità Tradizionale Garantita) sono marchi a cui può ambire il cioccolato modicano. Finora, come si suol dire, "abbiamo scherzato": adesso si ricomincia tutto da capo. La nuova soluzione si chiama "Marchio Geografico Collettivo" ed è venuta fuori come verdetto di un decisivo e definitivamente chiarificatore incontro che si è tenuto nel primo pomeriggio di ieri al Ministero delle Politiche Agricole. Presenti tutte le parti in causa, a cominciare dal Deputato Nazionale del PdL Nino Minardo, che è stato il promotore del vertice e forse l'unico ad uscire dal Palazzo romano di Via XX Settembre animato da un sincero ottimismo: "Dispiace constatare che

il lavoro fatto fino ad ora rischia di non servire a nulla - ha dichiarato - ma almeno abbiamo individuato un percorso alternativo". Del resto Minardo è politicamente estraneo alla scelta, fatta nel 2003, di inseguire la chimera del marchio Igp, su cui si sono intestarditi il Consorzio di Tutela del Cioccolato Modicano e la Camera di Commercio di Ragusa, i cui rispettivi presidenti Tonino Spinello e Pippo Tumino sono usciti dall'incontro di ieri con il peso del passato sulle spalle e una grande perplessità per il futuro nello sguardo. Il dottor Varese, il funzionario del Ministero che sta seguendo la pratica modicana, ha chiarito in modo inequivocabile che quella dell'Igp è una strada assolutamente non percorribile, essendo il cioccolato tra i prodotti per i quali la normativa europea espressamente nega la possibilità del riconoscimento. Ostacoli diversi ma altrettanto insormontabili si opporrebbero ad una eventuale richiesta di marchio Stg: questo infatti non potrebbe contenere riferimenti di tipo geografico (come Cioccolato "di Modica") e dovrebbe avere sotto un'altra denominazione una storia documentabile di almeno venticinque anni.

La patata bollente che ha nome "responsabilità" per tutto il tempo che si è perduto, in mano non vuole tenerla nessuno: "Se abbiamo fatto questa scelta al fianco del Consorzio - si sono giustificati Pippo Tumino e Carmelo Arezzo, per la Camera di Commercio - è stato perché chi ha preceduto il dottor Varese al Ministero ci aveva dato garanzie sulla possibilità di interpretare in modo estensivo il Regolamento europeo 510/2006 che negli allegati autorizza la richiesta, ad esempio, per prodotti di pasticceria e per cacao anche torrefatto". Una possibilità di "estensione" della norma che da ormai lungo tempo, in verità, il Ministero ha escluso categoricamente: la Comunità Europea, infatti, la respingerebbe come è già accaduto a prodotti simili.

"Il marchio geografico collettivo - conclude Minardo - è a questo punto l'unico a poterci garantire la tutela che cerchiamo". E, attorno all'avvio di questo nuovo iter, torneranno a riunirsi gli sforzi, con in prima fila il Comune di Modica, rappresentato dal vicesindaco Enzo Scarso: "Sarà il Comune - ha spiegato - a farsi carico di registrare e depositare il marchio e trasferirlo ai produttori di cioccolato della Città, non prima di aver avviato con tutti loro il più ampio confronto per la condivisione del disciplinare". (COB)

«Cioccolato, cambiamo tutela»

L'intervento. L'on. Nino Minardo propone il marchio geografico collettivo, riconosciuto in Europa

Il deputato nazionale Pdl Nino Minardo fa chiarezza sulla tipicità del cioccolato modicano che di recente ha ricevuto il diniego all'Igp tanto agognato. Il mistero è stato svelato a seguito di un incontro promosso dal parlamentare, al Ministero delle Politiche agricole, tra i funzionari responsabili per la qualità dei prodotti agricoli, tra cui il dott. Varese che segue da tempo la 'querelle', e una delegazione iblea composta dal presidente della Camera di commercio di Ragusa, Pippo Tumino, dal segretario generale Carmelo Arezzo, dal presidente del Consorzio di Tutela Antonino Spinello, dal vice presidente Carmelo Di Lorenzo, dal vice sindaco di Modica, Enzo Scarso, alla presenza dell'on. Minardo, per affrontare la questione della salvaguardia d'origine del cioccolato modicano. Quanto emerso non è certo

positivo per il cioccolato modicano, dal momento che non fa parte della lista dei prodotti aventi diritto al riconoscimento Igp, ma in questa vicenda non tutto è tinto di nero. "Durante l'incontro è stato individuato un percorso alternativo che potrebbe tutelare il cioc-

colato attraverso il 'Marchio Geografico Collettivo' riconosciuto a livello europeo - ha detto l'on. Minardo -. Tale marchio - ha proseguito - ha la funzione di informare il consumatore sull'origine, sulla natura e sulla qualità dei prodotti

contrassegnati e può contenere dei nomi geografici impedendone quindi la sua produzione in altre località. Durante l'incontro è stata inoltre esclusa anche la possibilità del riconoscimento STG ovvero 'Specialità Tradizionale Garantita', non solo perché non tutelerebbe il territorio, ma perché il cioccolato modicano non possiede i requisiti necessari. Quella del 'Marchio Geografico Collettivo' - ha concluso il parlamentare - potrebbe essere la migliore strada percorribile per tutelare produttori e consumatori, per entrare a far parte delle eccellenze alimentari europee e combattere il profilarsi delle imitazioni e falsi a livello internazionale, salvaguardando il vero Made in Italy". Quanto emerso all'incontro sarà oggetto di una riunione e un confronto diretto con i produttori del territorio.

VALENTINA RAFFA

Grido d'allarme lanciato dai dirigenti amministrativi e dai responsabili del consorzio **Ostruzionismo sul Corfilac, bloccati gli stipendi**

Le Regione non eroga le somme già impegnate a favore del Corfilac e il consorzio rischia di non pagare gli stipendi ai dipendenti e le fatture ai fornitori.

Il grido d'allarme viene lanciato dai dirigenti amministrativi e dai responsabili dei vari settori del Corfilac, dopo la scadenza del 3 dicembre, termine ultimo per l'effettiva erogazione dei fondi. L'assessorato Agricoltura, infatti, a questo punto non può più garantire la liquidazione delle somme accantonate con la conseguenza che il Corfilac non potrà espletare l'attività ordinaria, né pagare gli stipendi. Una sorta di

"moratoria" dei pagamenti che rischia di protrarsi a lungo, viste le incertezze sul prosieguo della legislatura all'Ars e il ricorso all'esercizio provvisorio per il 2010.

Dirigenti e responsabili del Corfilac non nascondono che l'impasse si sia determinata dalle recenti contrapposizioni politiche che hanno coinvolto il consorzio, con la Regione che ha pesantemente pressato per innovare allo Statuto e, specificamente, alle norme sulla nomina del suo vertice: «L'impressione che si ricava – si legge infatti in un documento – è che da Palermo, anziché pren-

dere atto della ferma volontà di allevatori e produttori, nonché dello stesso Comune di Ragusa, a sostegno dell'autonomia scientifica del Corfilac, si preferisca mortificare un intero territorio operando, nei fatti, per gettare alle ortiche una realtà di respiro, efficiente e indiscutibilmente a servizio dell'intera collettività siciliana, bloccandone l'operatività».

Dirigenti e responsabili d'area, anzi, manifestano a chiare lettere che l'ostruzionismo della burocrazia regionale nasce da una motivazione politica, mentre si attendono lumi dai burocrati: «La Regione e l'assessorato all'Agricol-

tura – aggiungono – hanno in questi anni governato il Corfilac in una condizione di vantaggio numerico e finanziario rispetto agli altri soci, attraverso i propri rappresentanti in seno all'organismo di governo dell'ente, e possono continuare a farlo tramite i nuovi designati, anche in seno ai nuovi organismi. In quelle sedi, e non altrove, però potranno legittimamente essere portate avanti le eventuali nuove esigenze dell'assessorato, sia per il comparto che per lo stesso consorzio. Ma certamente non attivando meccanismi inutilmente vessatori e di dubbia legittimità». ◀ (g.a.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Pdl, Castiglione pronto a lasciare Altri deputati in fuga verso i ribelli

► Il coordinatore regionale oggi sarà eletto leader nazionale dei presidenti delle Province

Castiglione: «Non voglio lasciare l'incarico nel partito ma in politica non si può escludere nulla. Se la situazione nel Pdl evolve, non farò problemi di poltrone».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Stretto fra il timore di perdere altri pezzi a vantaggio del ribelle Miccichè e la speranza di recuperare in extremis il proprio ruolo nel governo che Lombardo si appresta a rinnovare. Sono i giorni più difficili del Pdl ufficiale. Che potrebbe avviare una successione alla guida del partito, oggi affidata a Giuseppe Castiglione e Domenico Nania.

L'area Schifani-Alfano (i cosiddetti lealisti) è chiamata a respingere quella analisi che il governatore ha fatto nei corridoi dell'Ars dopo il voto di fiducia di mercoledì notte: «Quello di Berlusconi è un partito allo sbando, così come l'Udc. Vedo pentimenti, marce indietro. Io sono sereno, si è costruita una maggioranza intorno al programma». Il riferimento è all'esito del voto con cui Mpa, Pdl Sicilia (l'area Miccichè) e vari deputati hanno approvato l'ordine del giorno con cui il governo avvia la fase due: programma di riforme con chi ci sta (leggasi Pd e singoli deputati). Un documento che sulla carta doveva avere 30 voti (Mpa e miccicheiani) e che è arrivato a 34 grazie a Mario Bonomo (ex Pd passato con Rutelli), e di tre «insospettabili»: hanno votato a favore del governo l'assessore alfaniano Nino Beninati e l'ex An (area La Russa) Marco Falcone. Lombardo ha strappato il voto favorevole anche a Marco

Forzese dell'Udc (ma c'è il sospetto che a votare sia stato un «pianista»).

Gli uomini più vicini ad Alfano hanno mantenuto una posizione non ostile al governo: oltre al sì di Beninati anche Nino Bosco si è staccato dal fronte del no per passare a quello dell'astensione con alcuni deputati del Pd che hanno così consentito il numero legale. I pidellini «ortodossi» sono invece usciti dall'aula. Da giorni il dialogo fra il ministro della Giustizia e Miccichè è ripartito: c'è stato un incontro a Palermo e diverse telefonate. Il tentativo di riavvicinare le due ali del partito e ritrovare una linea comune su Lombardo potrebbe essere favorito da una serie di circostanze. La prima è la probabile elezione, oggi, di Castiglione a leader dell'Unione province italiane: «Un incarico prestigioso - ammette il coordinatore del Pdl - che arriverebbe nel momento in cui si parla di rilanciare le Province con una riforma».

Castiglione anticipa di non avere «intenzione di lasciare l'incarico nel partito» ma ammette che «in politica non si può escludere nulla, se la situazione nel Pdl evolve io non farò problemi di poltrone. Anche se, sia chiaro, l'indicazione dei vertici regionali del Pdl non può essere lasciata a Miccichè». E infatti i lealisti fanno già il nome di Leontini.

Malgrado gli attacchi di Lombardo («quando ho visto la sua nomina a coordinatore ho capito l'ostilità di Schifani e Alfano»), ieri Castiglione ha interpretato una linea attendista: «Vediamo fino a dove vuole arrivare Lombardo. Nei contatti avuti avevamo dato la disponibilità a sostenere il programma. Perfino nel discorso di Lombardo ci sono cose che condividiamo ma attacchi al governo nazionale che non possiamo permettere. Ma noi siamo e restiamo prudenti». Castiglione, ieri a Roma, ha concordato la linea con Alfano. I vertici romani ieri non han-

no risposto agli inviti, in primis di Salvino Caputo e Leontini, di ritirare gli assessori e prendere provvedimenti su Miccichè. La linea romana è quella dell'attesa, anche perché Lombardo farà la nuova giunta fra il 22 e il 28 e prima, il 21, sarà in Sicilia Berlusconi.

Intanto però c'è da frenare nuovi esodi. Alberto Campagna, vicinissimo a Schifani, si è detto «favorevole a un governo tecnico, per il tempo necessario a ricostruire il quadro politico». Sia Campagna che Francesco Scoma sono andati via dall'Ars prima esprimere il voto in un senso o nell'altro. Marianna Caronia ha dichiarato di essere «autonoma»: premessa per sostenere il governatore. Il richiamo che fanno sugli ex compagni di partito Miccichè e Dore Misuraca è forte. Ma Castiglione si dice certo che «il gruppo non si indebolirà, nessuno vuole stare col Pd». Ma intanto con queste aperture Lombardo si appresta a varare la manovra correttiva.

AUTOSTRADA. L'inaugurazione è prevista per lunedì prossimo alla presenza del presidente del Consiglio Berlusconi

Salta l'ultimo tappo, dopo 20 anni la Siracusa-Catania senza cantieri

● Ieri l'apertura al traffico del tratto di quattordici chilometri da Lentini a Villasmundo

I primi due a transitare sono stati un motociclista ed un uomo a bordo di un furgone. Ieri vertice a Roma per il raddoppio della Ragusa-Catania.

Gaspere Urso

SIRACUSA

●●● I primi due sono stati un motociclista ed un uomo a bordo di un furgone. È toccato a loro, dopo vent'anni di attesa, calcare, ieri sera alle 18,13, i primi metri della Siracusa-Catania. Pochi istanti, tra colpi di clacson, quasi come si fosse ad un matrimonio, e sorrisi, per chiudere una storia fatta di continui rinvii e speranze da parte di migliaia di automobilisti costretti ogni giorno ad affrontare le insidie della statale «114». Tutto questo, da ieri, è alle spalle perché l'autostrada Siracusa-Catania è finalmente percorribile per intero. Lo scorso 28 luglio erano stati aperti al traffico gli ultimi 11 chilometri, da Lentini a Passo Martino. Ieri sera, invece, via libera anche nei 14 chilometri da Lentini a Villasmundo dei venticinque chilometri totali realizzati dalla «Pizzarotti», general contractor dell'opera da 545 milioni di euro, in poco più di 4 anni, dal 24 febbraio del 2005 alla fine di novembre. E proprio il presidente dell'impresa parmense, Paolo Pizzarotti, ieri pomeriggio ha voluto effettuare

l'ultimissimo sopralluogo. «Siamo molto soddisfatti - ha detto Pizzarotti - perché siamo riusciti in anticipo sui tempi a consegnare l'autostrada». Nel giorno della festa, però, non sono mancati i primi disagi perché sul lato Villasmundo ci sono ancora lavori in corso per realizzare l'innesto tra l'autostrada e la statale «114». È lì che per poco più di 300 metri si continua a camminare ad una sola corsia ed è in questo punto che pochi minuti dopo l'apertura ufficiale al traffico si sono formate le prime code. «Gli interventi per collegare l'autostrada alla "114" - ha spiegato Sergio Bandieri, direttore



**A DUE VITTIME
SUL LAVORO SONO
STATI DEDICATI
I CAVALCAVIA**

tecnico della "Pizzarotti" - andranno avanti per quindici giorni». Ma in una giornata, definita dal deputato regionale del Pd, Bruno Marziano, «storica per due intere province», non ci si è dimenticato nemmeno di Antonio Veneziano e Gaspere Maganuco, i due operai che hanno perso la vita durante i lavori. A loro è stata dedicata una breve

cerimonia, pochi minuti prima dell'apertura al traffico, all'altezza della galleria Agnone 2. Ed a loro sono anche intitolati il cavalcavia dove morì Veneziano e la galleria dove perse la vita Maganuco. L'attesa adesso è tutta proiettata a lunedì 21 dicembre quando, salvo cambiamenti di programma, sarà il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi,

ad inaugurare ufficialmente la Siracusa-Catania.

Nella giornata di ieri, intanto, il comitato ristretto della Ragusa-Catania ha incontrato, nei locali del ministero delle Infrastrutture, il sottosegretario Giuseppe Reina. Sul "tavolo" c'era l'approvazione, da parte del «Cipe», del finanziamento di oltre 73 milioni di euro per raddoppiare la strada statale 514. La missione della delegazione guidata dal presidente della Provincia di Ragusa, Fabio Antoci, dal sindaco di Giarratana, Pino Lia e dai componenti del comitato, Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri e Salvo Ingallinera sembra aver avuto successo perché il progetto dovrebbe essere approvato il 18 dicembre. (GAUR)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

RIFORMA BRUNETTA/ Le p.a. possono già assumere decisioni unilaterali se non c'è accordo

Moratoria dei contratti decentrati

Sono salve le intese che intervengono sul riparto del fondo

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La drastica limitazione delle materie oggetto di contrattazione collettiva deve spingere le amministrazioni locali e le organizzazioni sindacali alla «moratoria» nella contrattazione decentrata integrativa, tranne le intese che intervengono sulla sola ripartizione del fondo. Inoltre le amministrazioni possono già, in via eccezionale e sulla base di una adeguata motivazione, assumere conclusioni unilaterali in caso di mancato raggiungimento dell'accordo. Si arriva a tali conclusioni sulla base del dettato del dlgs n. 150/2009, per il quale i comuni, le province e gli altri enti locali hanno tempo fino a tutto il 2011 o, per meglio dire, fino a tutto il 2012 per adeguare i propri contratti collettivi decentrati integrativi alle nuove disposizioni. La moratoria sulla contrattazione si impone perché il dettato legislativo pone un termine ultimo per completare l'adeguamento dei contratti decentrati, ma la norma è entrata in vigore lo scorso 15 novembre, ivi comprese le regole per la conclusione unilaterale in

luogo della contrattazione, per cui essa si applica da tale data alle contrattazioni decentrate che vengono avviate successivamente a tale giorno.

Il decreto attuativo della legge cd Brunetta stabilisce una drastica limitazione delle materie oggetto di contrattazione collettiva, sia a livello nazionale che a livello decentrato integrativo. Sulla base delle nuove regole sono soggette alla contrattazione solo le seguenti materie: trattamento economico, relazioni sindacali e «diritti ed obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro». Ricordiamo che in precedenza era stabilito che: «La contrattazione collettiva si svolge su tutte le materie relative al rapporto di lavoro». Come si vede siamo dinanzi ad una drastica limitazione, che è resa ancora più evidente dal fatto che sono escluse in particolare dalla contrattazione le materie attinenti all'organizzazione degli uffici, quelle oggetto di partecipazione sindacale, quelle afferenti alle prerogative dirigenziali, il conferimento e la revoca degli incarichi, quelle già escluse dalla legge n. 421/1992. E infine dal fat-



Renato Brunetta

to che nelle materie relative alle sanzioni disciplinari, alla valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio, della mobilità e delle progressioni economiche, la contrattazione collettiva è consentita negli esclusivi limiti previsti dal-

le norme di legge. Sulla base di tale elencazione, solo per fare un esempio riferito alle norme contrattuali attualmente in vigore, non si deve dare luogo a nessuna contrattazione sull'orario di lavoro, neppure per la individuazione dei criteri generali delle relative politiche. Queste disposizioni sono già entrate in vigore, quindi si applicano a tutte le contrattazioni decentrate integrative che si concludono dopo lo scorso 15 novembre.

Esse non si applicano alle intese con le quali viene ripartito il fondo per la contrattazione decentrata integrativa, in quanto siamo in presenza di uno strumento diversificato ed autonomo. Questi limiti si applicano alle intese che hanno un carattere normativo. Il fatto che il legislatore dia tem-

po a regioni ed enti locali fino al 31/12/2011, termine che di fatto lo stesso legislatore prolunga fino a tutto il 2012, per adeguare i propri contratti collettivi, non determina lo spostamento del termine iniziale di entrata in vigore delle nuove disposizioni.

Non sono, infine, previsti termini diversi rispetto allo scorso 15 novembre per l'entrata in vigore della possibilità offerta alle p.a. di deliberare unilateralmente, presenza della esigenza di «assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica», in caso di mancato raggiungimento di un accordo. Tale decisione ha durata provvisoria, ma il termine finale è assai generico: la sottoscrizione dell'accordo. Questa clausola si deve quindi considerare già in vigore, in particolare negli enti locali, stante che nelle loro contrattazioni decentrate, sulla base delle previsioni di cui al Ccnl 1/4/1999, è già previsto il termine massimo di durata delle trattative per il rinnovo contrattuale, cioè 1 mese prorogabile per una volta sola, d'intesa tra le parti, fino a un altro mese.

Dossier choc in commissione bilancio della camera, mentre è rottura tra sindaci e governo

A 3 mila comuni manca 1 mld di €

L'Interno ammette: sono trasferimenti a cui avrebbero diritto

DI STEFANO SANSONETTI

Piove sul bagnato, sembra proprio il caso di dire. Già, perché in un momento di estrema tensione nei rapporti tra comuni e governo, arriva anche un rapporto choc del ministero dell'interno guidato da **Roberto Maroni**. Secondo il dossier in Italia ci sono 2.935 municipi, su un totale di 8.100, nelle cui casse non arrivano tutti i trasferimenti erariali che, per legge, dovrebbero invece arrivare. Il vuoto, di cui lo stato quindi si riconosce colpevole, vale quasi 1 miliardo di euro, per l'esattezza 975 milioni.

Le cifre, a dir poco allarmanti, sono venute fuori qualche giorno fa nel corso di un'audizione alla camera che ha visto protagonista **Giancarlo Verde**, direttore centrale della finanza locale del ministero dell'interno. Verde è intervenuto nell'ambito di un'indagine sulla finanza locale che sta svolgendo la commissione bilancio di Montecitorio presieduta

dal leghista **Giancarlo Giorgetti**. E certo i dati illustrati ai deputati dal dirigente del Viminale fanno effetto, soprattutto se si considera che ieri si è consumata una rottura nei rapporti tra governo e comuni. L'Anci, ovvero l'associazione che rappresenta i



Roberto Maroni

municipi, si è scagliata contro la Finanziaria e le strette imposte ai sindaci, soprattutto sul fronte del rispetto del patto di stabilità. Tutti i big dell'associazione, dal presidente **Sergio Chiamparino** al sindaco di Roma **Gianni Alemanno**, hanno preso parte a una protesta davanti a palazzo Chigi.

Ma torniamo al dossier consegnato da Verde alla commissione bilancio. Il dato più scottante consiste proprio nell'ammissione di un diritto negato ai sindaci, per l'«eterno» motivo dell'assenza delle risorse. Leggiamo proprio dalla relazione: «Ancora 2.935 enti sono sottodotati di risorse e servirebbero circa 975 milioni di euro per allinearli alla media. L'amara conclusione, che emerge ancora oggi, è che sono troppi gli enti sottodotati e l'indisponibilità di somme adeguate da destinare a questa manovra di riequilibrio ha impedito di riconoscere le loro ragioni, oggettivamente fondate». Insomma, ammette il Viminale, su questo miliardo di euro di mancati trasferimenti i municipi avrebbero ragione da vendere.



Gianni Alemanno e Sergio Chiamparino

Da qui l'invito a trovare una soluzione, soprattutto in vista di riforme future. Verde, infatti, conclude il passaggio in questo modo: «Credo che questa situazione debba essere esaminata dal parlamento nel momento in cui i comuni e le province si presenteranno al nastro di partenza del federalismo fiscale. Ancora una volta potrebbe perpetuarsi una situazione di svantaggio se in qualche modo, anche figurativo

in mancanza di risorse, non fosse almeno ridisegnato l'assetto ottimale dei trasferimenti erariali di cui dovrebbero godere gli enti locali». Certo, l'obiettivo è andare verso un assetto di federalismo fiscale, tema tanto caro al Carroccio di cui fa parte anche Maroni. Ma per Verde fare un po' di ordine servirebbe proprio per individuare l'«assunto quale base di partenza per l'assegnazione (agli enti locali, ndr) di entrate corrispondenti a titolo di tributi propri o addizionali e compartecipazione ai tributi statali».

Nel corso dell'audizione, infine, il dirigente del ministero dell'interno ha spiegato che nel venire incontro ai comuni sottodotati di risorse non finanziarie non si può andare a incidere sui municipi che sono sopra la media. «Non è una qualificazione positiva quella di essere sopra la media: quando si fa una media, c'è sempre chi sta sotto e chi sta sopra. Non versa in condizione ottimali chi è sopra la media, ma sicuramente sta male chi è sotto la media». Sta male e, in complesso, avrebbe diritto alla bellezza di 1 miliardo di euro.

Raccolta rifiuti delle scuole, tributo ambientale alle province

Spetta alle province il tributo ambientale anche sulla raccolta rifiuti dovuto dalle scuole pubbliche. Il pagamento della tassa/tariffa rifiuti (ed in essa del TEFA - Tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene ambientale) da parte delle istituzioni scolastiche statali per lo svolgimento del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stata oggetto di ripetute discussioni nel corso del tempo. La questione centrale verteva non tanto sulla debenza effettiva ma sulla disponibilità di cassa delle scuole che dipendono dal MIUR (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca).

L'articolo 33 bis del dl 31 dicembre 2007, n. 248, coordinato con la legge di conversione 28 febbraio 2008 n. 31, prevede ora che, a decorrere dall'anno 2008, il MIUR corrisponda direttamente ai Comuni una somma forfettaria per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statali, del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi e urbani di cui all'articolo 238 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Successivamente, in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali, in data 20 marzo 2008, è stato sancito l'accordo con il quale, tra l'altro, è stata disciplinata la modalità per la determinazione delle somme da corrispondere a ciascun Comune, in forza della suddetta disposizione. Sulla base di quanto previsto nell'accordo sopra richiamato, sono stati determinati gli importi corrisposti ai Comuni interessati nel mese di novembre/dicembre 2008 e 2009.

La norma in questione non parla di

esenzione per le scuole in relazione al pagamento di un servizio, ma dichiara in modo esplicito di voler pagare tramite il MIUR, titolare del servizio scolastico, un importo forfettario complessivo. Il pagamento dell'importo, secondo modalità concordate, fa rientrare le istituzioni scolastiche (e per esse lo Stato) nel campo di applicazione della tassa/tariffa correlata ad un servizio reso. Poiché il Legislatore si è riferito solo alla Tassa/Tariffa comunale si è iniziato a discutere dell'effettiva debenza anche del tributo provinciale (TEFA) in relazione alla casistica succitata. Il TEFA, disciplinato dall'art 19 del dlgs 30 dicembre 2002, n. 504, è dovuto a fronte dell'esercizio delle funzioni amministrative riguardanti l'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, il rilevamento, la disciplina ed il controllo degli scarichi e delle emissioni e la tutela, difesa e valorizzazione del suolo della provincia. Tale tributo viene determinato in misura (da 1 a 5) percentuale rispetto alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani comunale ed è dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento della Tarsu/Tia comunale ed è riscosso in uno alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

In un primo tempo, la Sezione Regionale di Controllo per il Piemonte (parere n. SRCPIE/17/2009/PAR del 12/05/2009) ha espresso parere negativo sulla ricomprensione anche del TEFA nell'importo forfettario versato dal MIUR.

La presa di posizione della Sezione Regionale di Controllo per il Piemonte della Corte dei conti non ha però trovato conferma in altre sezioni regionali; la Sezione regionale per la Puglia non trovandosi d'accordo con la posizione dei colleghi "piemontesi", per garantire uniformità di indirizzo a tale tematica, ha sollevato la questione alla competente Sezione delle autonomie della Corte dei conti rivestendo, a loro dire, l'argomento un interesse eccedente l'ambito regionale.

La Sezione Autonomie Locali della Corte dei Conti, nell'adunanza del 9 novembre 2009 (Deliberazione n. 17/SEZAUT/2009/QMIG), ha ritenuto che... «La novella legislativa introdotta dal citato art. 33-bis del dl 248/2007 ha di fatto determinato soltanto il mutamento del soggetto passivo dell'imposizione tributaria che non può più individuarsi nelle istituzioni scolastiche pubbliche, ma nel ministero della pubblica istruzione»;... «e ad avviso della Sezione che: "il mutamento del soggetto passivo tenuto al versamento della Tarsu in favore del Comune non può produrre alcun effetto sull'obbligo gravante sui Comuni del versamento del tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela ambientale (Tefa) sancito dall'art. 19 del dlgs n. 504/1992 che

prevede che il tributo a favore della Provincia sia dovuto dagli stessi soggetti che sono tenuti al pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e conferisce al Comune il diritto a

una commissione posta a carico della Provincia nella misura dello 0,30 per cento delle somme riscosse senza importi minimi e massimi. L'art. 19 del dlgs n. 504/1992, istitutivo del tributo provinciale, era stato abrogato dall'art 264, comma 1, lett. n) del dlgs 3/4/2006 n. 152 recante norme in materia ambientale, tuttavia la suddetta lett. n) è stata soppressa dall'art. 2, comma 44, del dlgs 16/01/2008 n. 4 recante disposizioni integrative al dlgs 152/2006 e pertanto, l'obbligo di provvedere al versamento del tributo provinciale deve ritenersi vigente". Pertanto: ... "il combinato disposto degli articoli 19 del dlgs n. 504/1992 e 33 bis del dl n. 248/2007 convertito nella legge 31/2008 è da interpretare nel senso che il contributo versato al Comune deve essere riversato alla Provincia come disposto dal citato articolo 19".

Da tutto ciò pare ora definitivamente chiarita l'effettiva debenza del TEFA. In occasione pertanto dell'incasso forfettario del versamento da parte del MIUR dovrà essere riversata dal Comune, a partire dal 2008, la rispettiva percentuale di quota provinciale, al netto:

- se TARSU, del 10% ex eca e dello 0,30% di commissione;
- se TIA, dello 0,30% di commissione.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Silvio a Bonn si scaglia contro i giudici. Napolitano: violento attacco. Fini: il premier chiarisca

Berlusconi, assalto alla Consulta

Il Cav: la Corte non è più organo di garanzia ma politico

DI MAURO ROMANO

Governo-magistratura, lo scontro non accenna a placarsi. Anzi, cresce. Dopo il monito di Alfano e la controreplica dei magistrati ecco che è tornato prepotentemente alla ribalta il Cavaliere che si è scagliato contro la Consulta. «Da organo di garanzia si è trasformata in organo politico. Abrogando il Lodo Alfano praticamente ha detto ai pubblici accusatori: riprendete la caccia all'uomo nei confronti del primo ministro». È una delle cause di questo è che «abbiamo avuto purtroppo tre presidenti della Repubblica consecutivi tutti di sinistra». Silvio Berlusconi non ha perso l'occasione, al congresso del Ppe, per rilanciare la contesa con i giudici che secondo il premier si sono sostituiti al Parlamento. Il tutto in un contesto che vede la sinistra allo sbando e la maggioranza coesa con un presidente del consiglio «super forte e con le palle». Berlusconi non si trattiene. Va giù pesante con il suo affondo che, ovviamente, scatena un putiferio di reazioni. A cominciare dal

capo dello stato e dal presidente della camera.

Il Quirinale, in una nota, ha parlato di «violento attacco contro fondamentali istituzioni di garanzia volute dalla Costituzione italiana, il presidente della repubblica esprime profondo rammarico e preoccupazione». Per poi ribadire che **Giorgio Napolitano** continua a ritenere che l'Italia abbia bisogno di quello spirito di leale collaborazione e di

quell'impegno di condivisione che pochi giorni fa il senato ha concordemente auspicato».

Ma l'unico spirito che alimenta Berlusconi è difendersi attaccando. «Sono stato investito da una serie di 103 procedimenti», ha ricordato, «913 giudici si sono interessati di me, 587 visite della polizia giudiziaria e della guardia di finanza, 2520 udienze: credo che sia il record universale della storia, m a

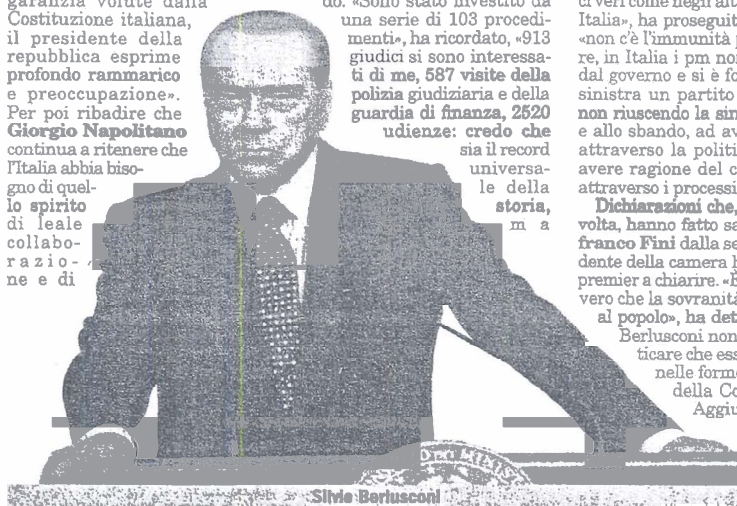
sono stato sempre assolto perché per fortuna è solo una parte dei giudici che sta con la sinistra, mentre i giudici soprattutto del secondo e terzo livello sono giudici veri come negli altri paesi». «In Italia», ha proseguito il premier, «non c'è l'immunità parlamentare, in Italia i pm non dipendono dal governo e si è formato nella sinistra un partito dei giudici, non riuscendo la sinistra, divisa e allo sbando, ad avere ragione attraverso la politica, cerca di avere ragione del centrodestra attraverso i processi».

Dichiarazioni che, ancora una volta, hanno fatto saltare Gianfranco Fini dalla sedia. Il presidente della camera ha invitato il premier a chiarire. «È certamente vero che la sovranità appartiene al popolo», ha detto Fini, «ma Berlusconi non può dimenticare che esso la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Aggiungendo che «è altresì incontestabile che gli articoli

134 e 136 indichino chiaramente il ruolo di garanzia esercitato dalla Corte costituzionale. Questa è la ragione per la quale le parole di Berlusconi, secondo cui la Consulta sarebbe un organo politico, non possono essere condivise; mi auguro che il premier trovi modo di precisare meglio il suo pensiero ai delegati del congresso del Ppe per non ingenerare una pericolosa confusione su quanto accade in Italia e sulle reali intenzioni del governo». Immediata e secca la controreplica di Berlusconi: «Non c'è niente da chiarire. Sono stanco delle ipocrisie».

I magistrati hanno affidato all'Anm la replica: «La magistratura italiana non accetta classificazioni e inquadramenti forzati, che di volta in volta la colorerebbero di rosso o di nero, a seconda dei destinatari delle indagini; e di colore opposto quando assolve». Sulle riforme costituzionali ventilate dal premier, il sindacato delle toghe non nasconde la propria preoccupazione: «Tali annunci sembrano piuttosto stravolgimenti dell'attuale sistema democratico».



Silvio Berlusconi

«Cambierò la Carta» Berlusconi attacca il «partito dei giudici»

*Al congresso ppe: la Consulta è di sinistra
«Io super premier. Chiarire? Basta ipocrisie»*

DAL NOSTRO INVIATO

BONN — «Consentitemi ora di parlare del mio Paese...». Berlusconi è a metà del suo intervento e si volta verso la Merkel, poi guarda Barroso. Il messaggio cui punta è chiaro: cari signori colleghi europei, cari compagni di partito, il Ppe, non credete a una riga di ciò che leggete sui giornali da alcune settimane. Quei media, spiegherà in aereo verso Bruxelles, che lo hanno già dipinto come frequentatore di escort e corruttore, e che ora lo descrivono come «un dittatore sudamericano o come un mafioso».

L'occasione è ghiotta: il congresso del Ppe, il partito popolare europeo, di cui lui stesso è figura chiave. La platea è delle grandi occasioni, propizia per un'apologia. E insieme a questa per un'invettiva. Entrambe il Cavaliere le pronuncia a braccio, la scelta delle parole dettata anche dall'emozione. Qualche ora dopo il presidente della Camera, Gianfranco Fini, lo inviterà a chiarire, precisare. Lui risponderà con lo spirito con cui ha iniziato a parlare: «Sono stanco delle ipocrisie, non c'è nulla da chiarire».

L'Italia che il capo del Governo sente il bisogno di raccontare all'Europa è la seguente. Un Paese che «attraversa una fase di transizione ancora incompiuta». In cui la sinistra, che «non riesce a vincere con la politica, tenta altre strade, quelle dei processi». In cui «la sovranità sta passando al partito dei giudici, perché il Parlamento fa le leggi, ma se queste non piacciono al partito dei giudici questo si rivolge alla Corte costituzionale e la Corte abroga la legge», ragione per cui «stiamo lavorando per cambiare la situazione anche con una riforma della Costituzione».

Uno degli snodi di questa crisi, a suo giudizio, è la Corte costituzionale, che ha bocciato il Lodo Alfano: «Da organo di garanzia si è trasformata in organo politico. Abrogando il Lodo ha praticamente ha detto ai pubblici accusatori: riprendete la caccia all'uomo nei confronti del primo ministro». Una Consulta politica e non di garanzia, perché «abbiamo avuto purtroppo tre presidenti della Repubblica consecutivi tutti di sinistra», e dunque la maggior parte dei componenti della Corte non è amica del governo che lui presiede.

Paolo Bonaiuti nel pomeriggio, nel pieno della tempesta che a Roma scatenano queste parole, preciserà che il merito del discorso del premier risponde al vero e non è nuovo. Nuovo però è il contesto, un congresso internazionale. Berlusconi davanti alla platea parla dei suoi record di «perseguitato, il record universale di indagini e perquisizioni, ma sono stato sempre assolto perché per fortuna è solo una parte dei giudici che sta con la sinistra, mentre i giudici soprattutto del secondo e terzo livello sono giudici veri, come negli altri Paesi».

Nonostante questo «in Italia, dove non c'è l'immunità parlamentare, dove i pm non dipendono dal governo, si è formato nella sinistra un partito dei giudici». Ma per fortuna «abbiamo una maggioranza coesa e forte e un premier super, e chi crede in me, dopo tutte le calunnie di una sinistra allo sbando, è ancora più convinto. Tutti si dicono: "Dove si trova uno forte e duro con le palle come Silvio Berlusconi?"».

Parole dure che suonano anche come una risposta al parere negativo che due giorni fa il Csm ha espresso sul cosiddetto «processo breve». Parole che in aereo verso Bruxelles vengono arricchite con la denuncia di essere «l'unica istituzione del Paese che tutti ritengono di poter calunniare, offendere e criticare liberamente, mentre tutti gli altri si ritengono immuni e puri».

Un piccolo aneddoto spiega forse più di tanti commenti. In aereo da Milano a Bonn, ieri mattina, prima del suo intervento, il Cavaliere scherzava così con il suo maggiordomo Alfredo: «Vorrei capire come hai fatto a lavorare per me per più di 20 anni e a non accorgerti che sono mafioso».

Marco Galluzzo

Con il premier i vertici pdl e i ministri ex An e Lega. Il Pd: sconsiderato, parli in Aula. Casini: frasi allucinanti

Da Napolitano e Fini un doppio stop

Il Colle: violento attacco alle istituzioni. Il presidente della Camera: non condivido, spieghi

ROMA. — Lo scontro istituzionale si materializza con due note di replica e di censura a Berlusconi. Che arrivano a distanza ravvicinata, sono scritte con tono indignato, e sono firmate dalla prima e dalla terza carica dello Stato, Giorgio Napolitano e Gianfranco Fini.

A chiedere immediatamente al premier «che precisi meglio» il senso delle sue parole è il presidente della Camera, che premette di «non condividere» le parole di Berlusconi, perché «è certamente vero che "la sovranità appartiene al popolo"», ma Berlusconi «non può che esso "la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"», ed è la stessa Carta ad attribuire un «ruolo di garanzia alla Corte Costituzionale». Per questo, Fini chiede al premier di non «ingenerare una pericolosa confusione su quanto accade in Italia e sulle reali intenzioni del governo».

Berlusconi ha appena finito di dire che lui non ha niente da chiarire e basta con le «pocrisie», che arriva la nota durissi-

La Carta

Sovranità

Il presidente della Camera Fini ha citato l'articolo 1 della Costituzione che dice che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

La Consulta

Fini ha citato anche gli art 134 e 136 che stabiliscono il ruolo di garanzia della Corte Costituzionale e di giudice delle «controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi».

ma del capo dello Stato: «In relazione alle espressioni pronunciate dal presidente del Consiglio in una importante sede politica internazionale di violento attacco contro fondamentali istituzioni di garanzia volute dalla Costituzione italiana, il presidente della Repubblica esprime profondo rammarico e preoccupazione». Napolitano infatti «continua a ritenere che, specie per poter affrontare delicati problemi di carattere istituzionale, l'Italia abbia bisogno di quello "spirito di leale collaborazione" e di quell'impegno di condivisione che pochi giorni fa il Senato ha concordemente auspicato».

Spirito che in questo momento sembra davvero inesistente, come si è lamentato Fini con i suoi: così facendo, è stato il suo ragionamento, rischia di saltare anche il dialogo che pure era iniziato sulla giustizia, e «si complica il cammino» delle leggi a cui Berlusconi tiene tanto, dal legittimo impedimento al processo breve. E in effetti l'opposizione insorge unita: Pd, Idv e Udc chiedono che il premier vada in Aula a spiegare il senso delle sue parole, che per Bersani sono «violentissime e sconsiderate», per Casini «allucinanti, lui non è il re dell'Italia».

Ma non sembra che al Cavaliere interessi la via della mediazione e dei piccoli passi. Forte dell'appoggio pressoché totale della sua maggioranza — sulla linea tracciata da Paolo Bonaiuti secondo il quale non è giusto che il premier possa essere attaccato e non possa a sua volta criticare la Consulta, si schierano tutti, da Gasparri a Cicchitto, a Valducci, a Napoli, a La Russa, fino ai ministri leghisti Maroni e Calderoli — il premier ha deciso che si va avanti su tutte le leggi che dovranno fargli da scudo nei processi. Lo conferma il Guardasigilli Alfano, che definisce «ineccepibili» le parole di Berlusconi e annuncia che il ddl sul processo breve non sarà ritirato ma semmai «discusso in Senato», e sul legittimo impedimento «il governo è contrario ad estenderlo ai parlamentari, o cadremmo in contraddizione con il Lodo Alfano: noi non siamo per l'impunità».

Paola Di Caro

«Aggiornare» la Costituzione, giuristi divisi

Armaroli: va cambiata, la Carta è appesa come un cacciocavallo. Ma Zagrebelsky: no a modifiche

ROMA — Costituzione formale e Costituzione sostanziale. Le regole imposte dalla Carta e una legge elettorale che personalizza la competizione politica al punto da far identificare il futuro inquilino di Palazzo Chigi con il leader della coalizione: a partire dalla stessa scheda elettorale. Una «realtà» così «sostanziale» da rendere ormai solo rituale l'incarico di formare il nuovo governo? Secondo Silvio Berlusconi, che si sente direttamente eletto dal popolo, è tempo di mettere mano a una profonda riforma: e la sua insofferenza per il ruolo della Corte Costituzionale ne è la chiara cartina di tornasole.

Assicura Paolo Armaroli, costituzionalista, ex parlamentare An: «Berlusconi avrà anche usato parole forti ma è arcinoto che l'articolo 138 della Costituzione indica le modalità per una sua riforma. Abbiamo avuto molte Costituzioni. Quella del 1948. Poi l'altra interpretata dalla partitocrazia, infine quella "vivente" dopo il 1994, più dei cittadini che dei partiti. Ora è appesa come un cacciocavallo, e cito Benedetto Croce...». Occorre una revisione? «Lo scandalo al quale qualcuno grida, mi sembra figlio dell'ipocrisia. Perché è vero: nella Corte Costituzionale, su 15 giudici, 11 hanno una matrice genetica di centrosinistra. Fatto sotto gli occhi di tutti. Berlusconi si limita a constatarlo con amarezza e la sua è una legittima esasperazione. Che vent'anni dopo tante ipotesi di riforme costituzionali si arrivi veramente a una modifica, mi pare un fatto positivo. Perché la certezza del diritto è un bene essenziale».

Opposto il parere del costituzionalista Valerio Onida, ex presidente della Consulta: «Non solo non c'è alcuna urgenza di riformare la Costituzione, ma guai a toccare la Corte Costituzionale. Si tradurrebbe in un gravissimo attentato ai fondamenti stessi della nostra democrazia. Mi auguro solo che a certe parole non seguano i fatti». Ma lei non crede che ormai ci sia una divaricazione tra la realtà di un'elezione politica così personalizzata da far pensare a una forma implicita di presidenzialismo e, dall'altra una Carta solo formale? «Tesi molto diffusa... in realtà parliamo semplicemente di un sistema elettorale. La scelta del primo ministro avviene secondo le norme previste da un sistema costituzionale che deve restare inalterato».

Un'altra obiezione, distante da Onida, arriva da Nicolò Zanon, ordinario di Diritto costituzionale all'università Statale di Milano: «Io credo che già oggi il ruolo del capo del governo sia ben distinto dagli altri ministri. L'articolo 95 della Costituzione ha avuto diverse interpretazioni. Per esempio quella di Costantino Mortati che ha dimostrato la differenza costituzionale tra presidente del Consiglio e altri ministri. Diciamo che l'in-

terpretazione "collegiale" proviene da un'esigenza legata ai vecchi governi di coalizione». In quanto al «presidente eletto dal popolo»? «Diciamo che l'attuale sistema elettorale ha creato un contesto normativo-materiale che influisce nel modo in cui viene interpretata la Costituzione. Il potere discrezionale del capo dello Stato per l'incarico og-

gettivamente si riduce ancora. Il suo margine di discrezionalità è molto, molto limitato».

Infine (ma certo non ultimo) Gustavo Zagrebelsky, altro illustre costituzionalista: «Qualcuno vorrebbe che la Carta costituzionale fosse modificata. Ma non vedo i segni che rendono necessario questo passo. I sintomi del biso-

gno di cambiare una Costituzione formale è l'assenza di reazioni di fronte a una sua violazione. A me pare che le reazioni invece ci siano, e anche ben visibili. Così come è ben presente il presidente della Repubblica, primo custode di quella Carta». Ma l'elezione «diretta» del capo del governo non diventa divaricazione tra Carta formale e Car-

ta sostanziale? «Direi che l'indicazione del nome sulla scheda è un elemento quasi senza alcuna importanza. Se c'è invece violazione costituzionale è in una legge elettorale che rovescia radicalmente lo strumento del consenso dal basso abolendo le preferenze».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani non cambia linea

«Vogliamo le riforme»

Il Pd e il timore delle urne: «Lo scontro aiuta il premier»

ROMA — Il Pd sembra farsi prendere alla sprovvista dall'uscita di Silvio Berlusconi a Bonn. Per questo motivo la reazione è a scoppio ritardato rispetto a quella di Gianfranco Fini e i toni cominciano a farsi aspri e netti solo nel pomeriggio.

Già, proprio mentre a Largo del Nazareno si cominciava a ragionare sulla possibilità di introdurre una qualche forma di immunità parlamentare, la sortita del premier rischia di schiacciare nuovamente il partito sull'anti-berlusconismo alla Antonio Di Pietro. Anche perché una fetta del Pd, Walter Veltroni in testa, vorrebbe imboccare quella strada senza ulteriori indugi. Ma Pier Luigi Bersani non sembra intenzionato a percorrerla: «Il premier pensa, con qualche ragione, che il terreno più favorevole per lui sia quello del "Berlusconi sì, Berlusconi no": il "giudizio di Dio" sulla sua persona lo ha sempre premiato». Perciò nessuna concessione all'antiberlusconismo. Dunque la linea non cambia, avverte Bersani: «Bisogna raccogliere la sfida delle riforme perché vogliamo farle».

Ma la linea non cambia anche perché — ed è questa la grande paura del Partito democratico — torna ad affacciarsi l'ipotesi di uno scioglimento anticipato della legislatura. E giocare la carta dell'antiberlusconi-

simo potrebbe essere controproducente. Il segretario fa mostra di non credere al ricorso alle urne: «Berlusconi tenterà di forzare la mano, ma nessuno sembra troppo disposto a seguirlo sulla strada delle elezioni anticipate». Nel Pd, riservatamente, i dirigenti hanno però ripreso a discutere di questa eventualità con una qualche apprensione. «Credo che tra le opzioni possibili di Berlusconi ci sia anche l'andata alle urne in accoppiata con le Regionali, nella speranza di vincere le une e le altre», osserva il vice capogruppo del partito al Senato Nicola Latorre.

Il responsabile del Welfare Beppe Fioroni discute animatamente in Transatlantico dello stesso argomento che sembra impensierire tutti i parlamentari del Pd in questa giornata così convulsa. Ne discute con un compagno a cui non ha voluto dire come ha votato sulla richiesta di arresto nei confronti del sottosegretario

Cosentino: «Il voto è segreto», è stata la giustificazione. Non è questo, però, ad infervorare Fioroni, bensì le mosse di Berlusconi: «Berlusconi punta alle elezioni anticipate dritto come un treno. Del resto, se fossi in lui farei lo stesso: in questo modo butta fuori Gian-

franco Fini e gli altri dissidenti e insieme alla Lega prende la maggioranza alla grande sia alla Camera che al Senato, perché diciamo la verità, in questo momento noi del Pd siamo alla canna del gas».

Maria Teresa Meli

Antiberlusconismo

Il Pd stava cominciando a ragionare sull'immunità. Ma l'ala guidata da Veltroni è per l'opposizione dura